

flash

MONDIALI DI RUGBY

Gli organizzatori ammettono: «Italia penalizzata dal calendario»

Dopo le lamentele in casa Italia, anche la federazione internazionale del rugby ha dovuto ammettere che gli azzurri sono stati penalizzati dal calendario. «La Nazionale italiana è stata penalizzata da un calendario troppo ravvicinato, questo è innegabile. In futuro bisognerà fare attenzione perché questo non debba ripetersi più», A dichiararlo, infatti, è stato Malcolm Phillips, membro dell'Irb, l'organismo mondiale del rugby.



PROCESSO CONCONI

Rito abbreviato e porte chiuse sentenza prevista il 19 novembre

Si concluderà il 19 novembre prossimo, dopo cinque anni di inchieste e udienze, il processo per doping contro il professor Francesco Conconi e due suoi ex collaboratori del centro di studi biomedici di Ferrara. Come richiesto dalle difese, il processo si svolgerà con il rito abbreviato, a porte chiuse e senza testimoni, dunque, solo sulle carte processuali. Secondo le previsioni, il processo dovrebbe esaurirsi nell'udienza del 19 novembre con la discussione finale e la sentenza.

DOPING

Gli Usa dichiarano guerra al nuovo sterioide Thg

Il Fda, l'ente americano addetto al controllo di cibi e farmaci, ha posto il Thg, lo sterioide scoperto in estate dopo la denuncia di un allenatore "pentito", tra le sostanze proibite dichiarandone illegale la vendita. «Il Thg - hanno sancito gli esperti della Fda - è semplicemente uno sterioide sintetico derivato, attraverso una semplice modifica chimica, da un altro sterioide anabolizzante che è esplicitamente bandito dall'Agenzia antidoping americana».

BASKET, VERTENZA DE POL-SKIPPER

Arbitrato annulla delibera Fip A rischio l'iscrizione del club

Altra bufera sui canestri bolognesi. La Camera di Conciliazione ed Arbitrato per lo Sport del Coni ha infatti annullato ieri la delibera del consiglio federale che, in merito al lodo arbitrale sul mancato pagamento dello stipendio a Sandro De Poli, aveva permesso l'iscrizione della Skipper al campionato di Serie A. In risposta la squadra bolognese ha definito «infondata e lesiva della dignità del club» l'ipotesi «in ordine alla probabile mancanza di diritto della Fortitudo a essere iscritta al campionato di basket».

Il baby-calciatore finisce nell'album

Una speciale raccolta di figurine con i bambini (dai «pulcini» agli «allievi») protagonisti

Giuseppe Picciano

Rettangolari, adesive e a colori. Poi l'album, le squadre, la storia. Quasi come se si trattasse delle mitiche figurine Panini, che da quarant'anni infervorano l'immaginario collettivo di ragazzini e adulti. In questo caso i mezzi busti, impettiti e alteri, delle immaginetto variegato sono quelli di migliaia di calciatori in erba, immortati dagli album che la "Gioca", società bergamasca specializzata nella promozione d'iniziativa collegate allo sport, diffonde in nove province italiane con la collaborazione di circa 1500 scuole calcio. Un album per ogni provincia, in ogni album la presentazione delle società che hanno aderito, a costo zero, al progetto: l'anagrafe, l'organigramma e soprattutto loro, i mini atleti. In questa rassegna di immagini che la "Gioca" ha battezzato "Giovani campioni", eccoli suddivisi per categorie e fasce d'età: pulcini, giovanissimi, esordienti, allievi. Protagonisti di un sogno, l'illusione di essere accostati, almeno per una volta, a Totti, Baggio e Del Piero.

L'idea è semplice e vincente. L'album illustrato scatena la fantasia dei piccoli e accende le emozioni dei genitori. «Ma attenzione - ammonisce Luca Locatelli, socio di maggioranza della "Gioca" - il taglio della nostra promozione non è agonistico. L'invito che facciamo ai giovani è quello di sentirsi campioni del loro presente e di guardare agli idoli del calcio senza troppe illusioni. La trovata delle figurine ci piace perché siamo sicuri che un giorno si trasformerà in un piacevole ricordo da tramandare ai figli».

Il "Giovani campioni" è giunto alla terza edizione. Nove province finora coinvolte (Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Venezia, Udine, Bologna, Roma e Napoli), 1500 scuole calcio, circa 10000 atleti. Per società e calciatori il costo è minimo, soltanto 10-12 euro per acquistare album e

figurine, i quali costituiscono il 25 per cento dei ricavi della "Gioca". Il resto lo coprono gli sponsor. «Non abbiamo voluto innescare il meccanismo del doppiopione e dello scambio - spiega Locatelli - per non gravare di spese le famiglie. Chi compra sa che completerà immediatamente la raccolta».

Laureato in ingegneria gestionale, Locatelli è stato dirigente dell'Albinoleffe. Oggi è consulente dell'Atalanta. Nel 2000 ha fondato la "Gioca" insieme ad altri tre soci, l'anno scorso ha lanciato l'operazione in grande stile: dai contatti con le società ai servizi fotografici, dal coinvolgimento delle famiglie alla preparazione della convention finale. «Per l'edizione 2004 abbiamo già inviato i nostri fotografi in giro per l'Italia. Il materiale sarà pronto per la metà di dicembre. A gennaio le tipografie ci consegneranno album e figurine. Tra febbraio e



aprile, infine, l'incontro con i ragazzi, le loro famiglie e i dirigenti delle società. Sono eventi che normalmente organizziamo nei palasport dei capoluoghi di provincia. In quella occasione, consegniamo gli album ai capitani delle squadre e rinnoviamo a tutti i ragazzi il concetto che è bene sognare per un giorno ma che è sicuramente meglio vivere la loro quotidianità attraverso i sani principi dello sport».

Prossimamente l'imprenditore bergamasco lancerà una nuova iniziativa. Una raccolta a punti in collaborazione con un'importante azienda di distribuzione di dolci e merendine. Più incarti più premi, in particolare materiale tecnico: palloni, tute, magliette. La società promuove i suoi progetti, e in particolare questo dell'album di figurine, anche su internet. Il sito, "Gioca.cc", è ricco di informazioni e rimanda ai siti di tutte le scuole calcio collegate. La "Gioca",

infatti, ha allestito gratuitamente e regalato a più di 400 società un sito personalizzato. «In questo modo si può interagire; scoprire quanta passione ci sia dietro il mondo sconosciuto delle scuole calcio; partecipare a sondaggi, forum, giochi. È un gioiellino - sottolinea Locatelli - che registra quasi 20000 contatti unici al giorno». Desta curiosità l'estensione del sito, quella "cc" così anomala per chi è abituato a navigare sul web. «È la sigla delle Isole Cook, arcipelago del Pacifico. Abbiamo acquistato il dominio perché ci sembrava originale e perché eravamo convinti che avrebbe indotto la gente a parlare di noi. Ed è successo». La doppia "c" si presta a molte interpretazioni. La "Gioca" ne usa solitamente due, in chiave strategica. «Per i nostri ragazzi è un saluto affettuoso, ciao ciao. Per gli sponsor è un utile promemoria... conto corrente».

il papà

«Stelle per un giorno Come i loro idoli»

Padre e figlio accomunati dal calcio. Il primo è un ex giocatore dilettante, il secondo (classe '92) gioca da difensore in una squadra di "esordienti". Oggi papà **Ciro Zazzaro** si limita ad osservare i progressi di suo figlio Savio, uno dei tanti piccoli volti finiti sulle figurine dell'album Gioca. Il suo giudizio sull'iniziativa è molto positivo. «Vorrei che progetti del genere si ripetessero più spesso. Ho notato che la stragrande maggioranza dei ragazzi ha vissuto questa esperienza con il giusto atteggiamento, sentirsi una stellina del calcio, ma solo per un momento. Certo, c'è chi ha equivocato pensando di essere diventato un piccolo fenomeno. Ma in quel caso la rovina dei figli sono proprio i

genitori, che li montano fino a fargli della vera e propria violenza psicologica. Si tratta magari di giovani che amerebbero fare del basket o della pallanuoto ma la stupidità e ottusa ambizione dei genitori li spinge a scegliere il calcio. Ho conosciuto famiglie che dopo aver invasato i propri bambini è stata costretta a ricorrere allo psicologo. Sì, succede anche questo. Una volta seguì la squadra a un raduno. Improvvisamente uno dei ragazzi si sentì male. Si scoprì che soffriva gli spazi aperti. Eppure suo padre si ostinava a fargli fare calcio. Una follia. Però in tutta onestà, devo dire che non ho notato casi nei quali i ragazzi si siano fatti prendere da un eccesso di protagonismo. E poi l'incontro con gli organizzatori è stato preparato con cura, tutto è rimasto nell'ambito di un gran bel gioco». Zazzaro dà una sua spiegazione "filosofica" dell'iniziativa: «Offrire a tanti bambini la possibilità di finire sulle figurine può essere simbolicamente utile a trascinare dal piedistallo i tanti big del calcio italiano. Per un giorno tutti uguali, anche sugli album».

gi. p.

il presidente

«Troppa competizione Benvengano i sorrisi»

Ciro Oliviero, 38 anni, è il presidente dell'omonima scuola calcio di Torre del Greco, una delle quaranta della provincia di Napoli che hanno animato nel 2003 il progetto "Giovani campioni". Ripeterà l'esperienza, dice, perché merita sostegno. «È una vetrina per le società ed è ben organizzata. L'ultima volta, al Palavesuvio, per la consegna degli album, eravamo in tremila. È stata un'autentica festa di sport, un abbraccio ideale tra genitori e atleti. Ci ha fatto piacere offrire ai nostri ragazzi una giornata così emozionante».

Ma l'album non rischia di alimentare nei ragazzi delle false ambizioni? «Ogni bambino che si iscrive ad una scuola calcio è mosso da una piccola aspirazione. Poi cresce, si rende conto delle difficoltà e matura. Ai

genitori chiediamo di non cadere nell'errore di esaltare i propri figli perché sarebbe pericoloso. E loro, responsabilmente, collaborano di buon grado. In quanto alle figurine, si tratta di un'iniziativa che i ragazzi hanno accolto con entusiasmo ma al tempo stesso come una divertente divagazione. Un gioco, insomma».

È importante tenere i giovani con i piedi per terra, si diceva, ma non sarebbe più giusto lasciarli lavorare di fantasia? «Recentemente ho partecipato ad una riunione in federazione, durante la quale sono emersi interessanti dati statistici. Solo un calciatore su 15000 sfonda e diventa professionista. Noi seguiamo 280 ragazzi, a Napoli e provincia si contano circa 900 scuole calcio. Sono numeri impetosi che ci obbligano a raffreddare qualunque aspettativa dei bambini. Quando un ragazzo, a 14 anni, lascia la scuola calcio e raggiunge un grande club non è che all'inizio della sua carriera. Da quel momento, stagione dopo stagione, dovrà superare una selezione spietata. Per lui ogni occasione è buona per esplodere o per essere bruciato da un coetaneo di maggior talento».

gi. p.

IL PICCOLO PRINCIPE SARDO



Sotterranei di Porto Cervo Martedì 28 Ottobre 2003, ore 5:50

(Meno 180 giorni, 1 ora, 10 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Che Renato Soru non sembri un politico (nel bene e nel male) lo dimostra il fatto che abbia scelto *Panorama* per annunciare la propria candidatura a presidente della Regione Sardegna, anche se l'Ulivo non dovesse sostenerlo. Una genuina ingenuità. Basta il titolo: «Mi presento, sono il marziano della politica», e il sottotitolo: «L'Ulivo non mi vuole? Pazienza, posso andare avanti anche da solo. I partiti? Pensano solo ai soldi. La Costa Smeralda? Bloccherò tutto», per capire in che razza di tritacuto si sia ficcato. «Un vero outsider», lo vezzeggia il Rossella-vangelo, che esaltandone il sapore naïf, lo digerisce e l'elimina come un porchetto, in un fulminante processo digestivo. Quello che *Panorama* finge di non capire, per sotterrarlo come una scoria radioattiva, e che i politici come Renato Cugini, segretario dei DS sardi, hanno capito pure troppo, è che Soru è portatore di un handicap per il potere, ma irresistibile per l'elettorato. L'handicap di Soru è l'anima. L'anima dell'uomo di Sanluri è occupata da un Eden dal quale è stato cacciato: la Sardegna che aveva interiorizzato da bambino. Il suo fascino mitologico consiste nella capacità imperterrita (elaborata

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

nel lutto di un esule (patria) di saper progettare, in senso politico-industriale, la riconquista della propria anima. Il successo, infine, è assicurato dalla popolare coincidenza che quella, guarda un po', sia precisamente l'anima della maggioranza dei sardi (vera notizia marziana nell'Italia di oggi) anzi, che quell'anima sarda corra persino il rischio di handycappare un intero sistema nazionale di amministratori della cosa pubblica gestita come «cosa loro». Altro che «outsider», se il suo disegno riuscisse, Soru diventerebbe il primo untore della peste. Quella sana, per intenderci, quella degli albori di «Mani pulite». E se questa contagiasse non solo imprenditori come lui e Illy, ma anche personaggi della strada, ci sarebbe bisogno di un nuovo Manzoni per descriverne le conseguenze. Sere fa, spiluccando fra le TV satellitari, mi sono imbattuto in un silenzio denso, qualcosa di simile a una pausa celentana. Il canale era Sardegna 1, e Soru (non) rispondeva a una domanda, del tipo «Quale sarà la prima cosa che farà, se sarà nominato presidente?» Dopo venticinque-trenta secondi assolutamente muti (corrispondenti a un anno luce televisivo) in cui il mio televisore ha irradiato, per compensazione, profumo di miele, mirto e seadas, e mi è sembrato di udire il verso di un gabbiano corso volante nella stanza, il piccolo principe sardo ha declinato una sentenza bella e terribile: «Non lo so, ma quello che è certo, - e che giuro qui davanti a tutti -, è che non farò mai un favore personale a nessuno.» Un favore, invece, io glielo chiederei a questo signore che ha inventato Tiscali, prima multinazionale sarda (e i mezzi non gli mancano): quello di dotarsi immediatamente di una

pattuglia di agenti di scorta del calibro di Clint Eastwood, il gorilla del presidente di *In the Line of Fire*, perché una cosa era virtualizzare l'economia con Internet, ben altra cosa è politicizzare l'anima in un contesto come quello italiano, che sull'anima ci cammina come sul cadavere della propria madre. Non vorrei, cioè, che resuscitasse Lazzaro (l'anima più materna della Sardegna) gli rovesciasse addosso l'ira dei giuda patrigni, che so, magari di qualche amico di Tony Renis e di Tom Barrack, il nuovo proprietario di quasi tutta la Costa Smeralda. Soru dichiara che i partiti «non devono fare uno, ma due passi indietro»; devono sintonizzarsi sui bisogni sociali per trasformarli in proposte di legge; sostiene che «molti politici si sono dimenticati che lo scopo del fare politica non è il benessere personale ma la promozione del benessere della comunità»; intende sospendere ogni piano di speculazione edilizia sulle coste per «ripensare il turismo»; vuole «riscoprire ciò che noi sardi sapevamo fare ed è stato abbandonato», dall'artigianato, alla zootecnia, all'agricoltura. Ma quale vecchio maripone del potere può impensierirsi di fronte a simili banalità? Il «guaio» è che lui ci crede. Il «guaio» è che ogni miracolo (magari anche un miracolo culturale ed economico sardo) scaturisce dalle pretese di un sogno collettivo. E tutti i grandi sogni collettivi incarnati da un portatore di valori (dal Cristo a Luther King) scaturiscono da bisogni primari, considerati con sufficienza «banali» e naïf proprio da quel potere che non è mai riuscito a soddisfarli. E il «guaio» è che Soru può farcela. Questo è un uomo che mentre la Sardegna esteriore andava

a pezzi, preservava la propria Sardegna interiore, e adesso gliela getta in faccia. Risultato? Per i politici nazionali dell'Ulivo è esclusivamente uno che può battere Pili, il pupillo di Berlusconi, e ciò basti ad un gelido assenso. Per i dirigenti locali è l'uomo nero che ti becca con le mani nella marmellata. E per i sardi, una specie di Cristo in Mercedes. Perché l'aspetto più sorprendente di Soru è la sua capacità di mangiarsi un hamburger con l'amministratore delegato della *Cisco Systems* e poi di prendersi il caffè con i *No global*. La verità è che ci troviamo di fronte a un'autentica figura politica, forte e soprattutto inedita: un *glocal*. E credo che l'Ulivo dovrebbe fare non due (come Soru sommessamente chiede) ma dieci passi indietro, senza mai perderlo di vista però, e guardandogli le spalle, altrimenti la sinistra rischia di perdere l'ennesimo tram con la storia, sempreché qualcuno non si sia già appostato al capolinea per impedire al primo *glocal* italiano di montarci sopra, o che lui stesso non stracci il biglietto della corsa e se lo mangi per esasperazione. Ma non credo che lo farà. È sardo tanto quanto Eleonora d'Arborea, artefice di quella cattedrale giuridica chiamata «Carta de logu», e morta nel 1404, esattamente seicento anni prima delle elezioni che decideranno se la Sardegna disporrà di una nuova «Carta de logu» per il terzo millennio. Il rischio del piccolo principe sardo, semmai, è quello di perdersi in una battaglia di retroguardia, uno snobismo isolano e indipendentista che l'induce a visioni di «confronto tra la Sardegna e l'Europa», scavalcando il rapporto con «il continente», che non vorrei lo trascinarsero a una padanizzazione «alla quattro mori», magari con una bimbeta in costume di Buddusù che pesca un'ampolla d'acqua del Tiroso nel giorno di Sant'Efisio. Ma l'altra metà della sua anima, la *global*, sono certo che gliel'impedirebbe. Quello che appare di un'evidenza stellare, in ogni caso, è che se Renato Soru incarna il «non politico» che infila la mano nella ferita aperta del rapporto morente fra i partiti e il Paese, è a uomini fantastici come lui, ai rari piccoli principi italiani, e non certo ai baroni del potere locale, che va prudentemente affidato il bisturi, in modo che quella ferita non si allarghi fino alla cancrena, ma se ne ricamino, quasi miracolosamente, i punti di sutura.

www.diegocugia.com
www.jackfolla.it